

«E lei mi disse: cerca i giovani per portarli in una casa sicura»

Olivero: dalla religiosa il richiamo a una Chiesa scalza

L'intervista

La sintonia spirituale e l'unità d'intenti fra il fondatore del Sermig e la santa di Calcutta «Bastava uno sguardo per instaurare con la Madre una sorta di rapporto mistico»
La sua testimonianza «invita all'essenziale»

UMBERTO FOLENA

Bastò uno sguardo, uno solo. E tra Madre Teresa ed Ernesto Olivero scoppiò una sintonia spirituale, un'unità di intenti, che non sarebbe venuta mai meno. Oggi il fondatore del Sermig-Arsenale della pace a Torino racconta i suoi incontri con Madre Teresa con grande pudore, misurando le parole e scandendo i silenzi. A tratti commoventosi. Bastò uno sguardo per il primo incontro. Ma ci volle anche la complicità di un grande uomo di Chiesa...

Ernesto Olivero, come comincia l'amicizia con Madre Teresa?

Siamo negli anni Settanta, a Torino, in prossimità dell'ostensione della Sindone. Per il Sermig, il Servizio missionario giovani, erano stati tempi duri. Fondamentale per noi fu l'arcivescovo, il cardinale Michele Pellegrino, che ci affidò la chiesa dell'arcivescovado. Alla mia timida obiezione aveva replicato: «So chi siete. E nella casa di un cardinale è bene che accadano anche certe cose». Pellegrino era vivo e curioso. Una volta mi chiese di poter incontrare frè Roger di Taizé, e io glielo portai. Un giorno mi disse: «Vorrei qui a Torino Madre Teresa». «Ci penso io», replicai immediatamente.

Era così semplice?

Non lo so. So soltanto che andai a Roma e non feci nessuna fatica per convincerla. La accompagnai a Torino proprio materialmente, con la mia automobile.

Quindi la vostra amicizia è cominciata facendole da autista?

Tutta una tirata fino a Chieri, a casa mia. Prima la commozione mia in automobile, con Madre Teresa al mio fianco. Poi la commozione di mia moglie e dei nostri figli ad averla a cena da noi. Madre Teresa desiderava partecipare alla Messa, così domandai al viceparroco se fosse disponibile a celebrare. Ovviamente ne fu felice. Fu così che

cominciò la nostra amicizia e il mio sentirmi suo figlio spirituale.

Da allora vi siete incontrati più di quindici volte. Quali sono stati gli incontri più significativi, quelli indelebili nel suo cuore?

Sono stati almeno tre. Il primo... be', era un momento terribile per via di certe calunnie nei confronti del Sermig. Vado a trovarla a Roma. Ricordo che scoppio in lacrime. Io piango, lei sorride. A un certo punto mi prende la mano e se l'avvicina al cuore. «Ernesto - mi dice - il problema non è tuo. Ognuno ragiona in base al marciame che ha dentro di sé». Quella frase, da allora, è per me una bussola. Se per caso mi scopro a pensar male di qualcuno, riaffiora immancabilmente.

E il secondo incontro?

L'ultimo. Madre Teresa sentiva che

stava per morire. Andai a Roma a portarle la bandiera del Sermig, con la parola "Pace" che campeggia su tutte le bandiere di tutti i Paesi del mondo. Fu la prima a ri-

ceverla in dono. La accettò con gioia e disse che avrebbe voluto ci fosse in tutte le sue comunità.

E il terzo?

È un incontro di cui parlo sottovoce.

AU
4 settembre PB

— D



X

AF

8

Io ritengo di avere una fede da bambino, anche alla mia tenera età. E come un bambino, un giorno chiesi a Gesù di scrivermi una lettera.

E che cosa desiderava che vi fosse scritto?

Io vivo una situazione paradossale. Sono laico, marito, padre e nonno. Ho con me famiglie, giovani, volontari, consacrati. Gestisco la Provvidenza che arriva nella trasparenza più assoluta. E credo sia normale, anche dopo tanti anni, chiedermi se davvero questa sia la mia strada.

Domandava una conferma?

In parte sì. Fatto sta che accade un fatto stupefacente. Esattamente due minuti dopo aver formulato la mia preghiera viene da me Annamaria, la segretaria storica del Sermig, che mi dice: «Ernesto, ho qui una lettera autografa di Madre Teresa, senza data».

Senza data, senza busta. E da dove era sbucata?

In realtà non lo sappiamo, non ricordo quando me l'avesse data. Madre Teresa era morta da cinque o sei anni. Diciamo che si trattò di una singolare coincidenza.

La può leggere?

È in inglese. La traduco: «Caro Ernesto Olivero, grazie per tutto il bene che stai facendo per Gesù. Penso che dobbiamo prendere la Madonna con noi e insieme a Lei andare alla ricerca dei bambini, dei giovani, per portarli a casa. Pregherò molto per te e per quello che fai per Gesù. Il Signore ti benedica. Madre Teresa».

Portarli a casa. Quale "casa"?

"Casa" è dove ci sono tranquillità, spiritualità, principi, sicurezza. Il richiamo a Maria credo sia alla grande spiritualità materna che ci viene chiesto di avere nel cuore, per aiutare i giovani a tornare a sognare. Qualunque sia l'origine di quello scritto, per me era ed è una lettera dal Paradiso.

Lei ha scritto che bastava uno sguardo per entrare in comunione con madre Teresa.

Ho avuto la fortuna di incontrare alcuni "santi": Luciano Pedro Mendez de Almeida, Helder Camara, Giorgio La Pira, frère Roger... Bastava uno sguardo per capirci e instaurare una sorta di rapporto mistico. Così accadeva anche con Madre Teresa. Era, credo, lo stesso sguardo di due innamorati di Gesù e del Vangelo.

Che tipo di santa sarà Madre Teresa per la Chiesa di questi anni?

Un punto di luce e di speranza. Ricordo che un giovane del Sermig a Torino le chiese: «Chi è Gesù per lei?». Lei rispose: «È il mio, il nostro Gesù, il Gesù con il quale entriamo in relazione». Madre Teresa ci richiama tutti all'essenziale: entrare in una relazione personale, stretta, d'amore con Gesù e aiutare così la Chiesa a tornare nel Vangelo, una "Chiesa scalza".

La denuncia dei sacerdoti

Il truffatore seriale prende di mira soltanto parrocchie

In chiesa

L'uomo ha colpito in varie parrocchie della città (come Sant'Alfonso) e in provincia ma anche vicino ad Asti



PAOLO COCCORESE

Nei dieci anni trascorsi alla guida della chiesa di piazza San Carlo, Padre Mario ne ha viste di tutti i colori, ma mai come questa. «Mi sono fatto abbindolare - ammette nel suo ufficio - . Gli ho offerto mille euro, mi ha raccontato che era sfrattato, che la figlia era morta e non aveva un soldo per il funerale. Quando si parla di bambini, è difficile dire no». Lo avranno pensato anche gli altri parroci della città dove nelle ultime settimane è scattato l'allarme truffa.

Le chiese di molti quartieri, della cintura torinese, del Canavese e anche dell'Astigiano sono state prese di mira da un uomo che, presentandosi come un padre disperato in cerca di denaro per il funerale della figlia, ne avrebbe raggiunti a decine. Un incubo per la Curia dove è partita l'allerta in tutte le unità pastorali.

A luglio, don Davide Chiausa della parrocchia Sant'Alfonso di via Netro scrive a don Roberto Gottardo, coordinatore dei sacerdoti di San Donato. «Segnalo che un ragazzo che dice di chiamarsi Salvatore Ni-

cola Costa gira per le parrocchie dicendo che è morta sua figlia Sharon. Ho contattato Giubileo (ditta di onoranze funebri, ndr) e non è assolutamente vero. Altri parroci hanno ricevuto la sua visita». Per tutti la stessa sceneggiata. L'uomo «un tipo piuttosto aggressivo» è il protagonista di un dramma familiare. Sfrattato, senza lavoro, dopo una lunga malattia, ha visto morire la sua unica figlia. Vorrebbe organizzarle una cerimonia d'addio, ma non ne ha la possibilità. E prete-nde un aiuto economico.

Per rendere la storia più credibile, il truffatore cita anche Giubileo, una delle aziende di onoranze funebri più conosciute. «Dopo aver ricevuto le telefonate di alcuni preti - dice l'azienda -, abbiamo inviato una mail alla Curia per avvisare che nessuno si era rivolto a noi per un servizio simile». Nell'ultimo mese, il «truffatore delle parrocchie» potrebbe aver ingannato molti sacerdoti. Come padre Mario della San Carlo che, però, replica: «È stato un inganno terribile. Anche perché quel denaro è stato raccolto per aiutare altre persone in difficoltà. Le tante che si rivolgono a noi in cerca di sostegno».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

LUNEDÌ 5 SETTEMBRE 2016

Gender city manager

LETIZIA TORTELLO

Una città a misura di donna? Sembra un miraggio. Le politiche pubbliche livellano le differenze di genere, adottano soluzioni neutre per i servizi forniti ai cittadini. Eppure, uomini e donne, dicono le statistiche, vivono diversamente la città. Dall'utilizzo dei mezzi pubblici all'uso di parchi e giardinetti in cui far giocare i figli. Per rendere l'ambiente cittadino più confortevole per il sesso femminile, la consigliera di Torino in Comune, Eleonora Artesio, ha pensato

di importare qui una figura che esiste già in capitali come Vienna e Berlino: il Gender City Manager. La sua è una proposta, dovrà essere votata dalla Sala Rossa. Vuole far nascere a Torino un garante dell'accessibilità dei servizi per le donne, che studi incentivi per taxi e car sharing nelle ore serali, spazi con fasciatoi per le mamme, promuova una maggiore sicurezza sui mezzi pubblici. Gli studi di EuroBarometro sono rivelativi: usa l'auto il 57% degli uomini, il 46% delle donne. Numeri ribaltati se si parla di tram e bus (18 contro 23) e bici (8 contro 9).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La sfida di Torino: missione "parola"

Nasce il nuovo settimanale diocesano che unifica le due testate «storiche»

MARCO BONATTI
TORINO

Si chiamerà *La voce E il tempo*. E quella "E" diventerà il marchio per riconoscere, nelle chiese e non solo, il settimanale dell'arcidiocesi di Torino. Si parte con il primo numero di ottobre, ma già da questa settimana il percorso verso il nuovo giornale viene "preparato", in ognuno dei numeri di settembre, con un inserto di otto pagine che racconta come si è arrivati fin qui.

Un cammino secolare. *La voce del popolo* nacque infatti nel 1876, tra i fondatori un santo (Leonardo Murialdo); *Il nostro tempo* risale al 1946. Il primo è il settimanale diocesano di Torino, il secondo un giornale di cultura che voleva «fare opinione» per tutti i cattolici italiani. L'operazione che ora li vede insieme è stata voluta dall'arcivescovo Cesare Nosiglia che ci ha lavorato fin dal suo arrivo a Torino alla fine del 2010. Si tratta di

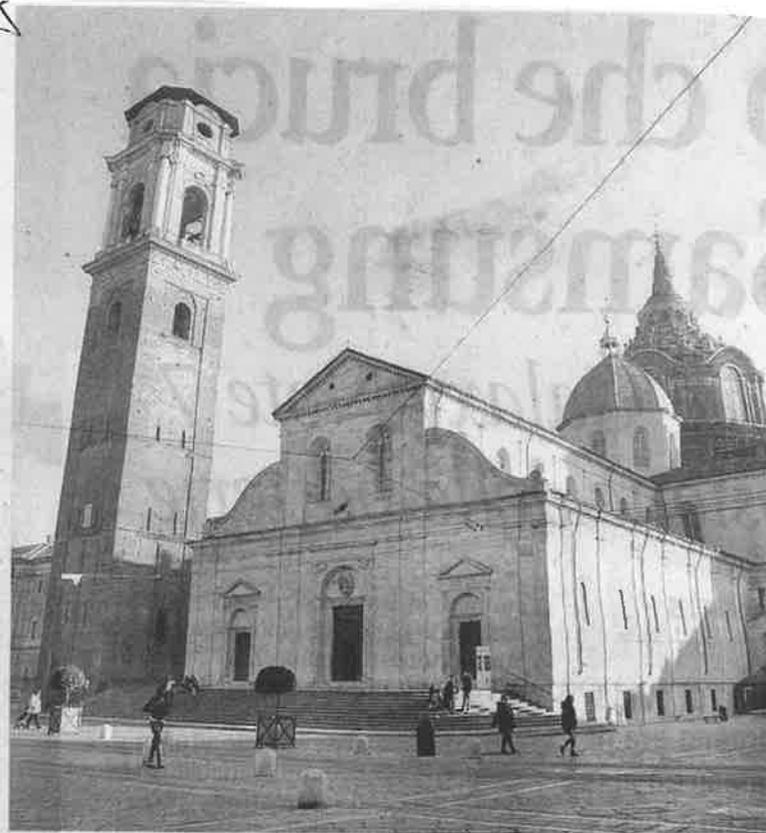
**Debutta a ottobre
«La voce e il tempo»
che integra l'edizione
cartacea con il mondo
della Rete. Il direttore
Riccadonna: in dialogo
con il territorio**

migliorare i conti economici, difficili come per tutti i "cartacei", ma soprattutto di coordinare meglio le forze esistenti nell'arcidiocesi, integrando la pubblicazione su carta (che rimane indispensabile) con i servizi e le opportunità che può offrire la Rete.

Il nuovo giornale cartaceo parte fortemente integrato con il pianeta Internet (www.vocetempo.it) e con l'intera comunicazione della Chiesa di Torino (Luca Rolandi, direttore uscente della *Voce* carta-

cea, assume il coordinamento dei servizi telematici diocesani). Ma si intende sfruttare le potenzialità dell'online anche in altre direzioni. Oltre che la necessaria integrazione dei servizi amministrativi (possibilità di abbonarsi o acquistare copie direttamente dal sito, ecc.) la redazione sta arricchendo un vasto archivio digitale dove verranno raccolte prima di tutto le fotografie che hanno fatto la storia della Chiesa torinese e della città stessa (www.immagini.serviziocetempo.it).

Nuovo direttore del giornale cartaceo è Alberto Riccadonna, una carriera professionale tutta giocata alla *Voce del popolo* dove ha maturato anche una passione e una conoscenza profonde per Torino e la sua storia. A lui toccherà il compito di individuare nuovi spazi di attenzione per il giornale diocesano, accanto agli abbonati "tradizionali" delle parrocchie e del mondo cattolico torinese. «Il nuovo giornale - spiega Riccadonna -



IL SEGNO. La Cattedrale di Torino

mantiene, in due sezioni distinte, le caratteristiche specifiche dei due settimanali: un'attenzione completa alle notizie e alle problematiche della Chiesa locale (*La voce del popolo*) e alle tematiche culturali e di opinione (*Il nostro tempo*). Ma ad esse si vuole aggiungere un modo nuovo di entrare in relazione con la città e il territorio, attraverso inchieste, dibattiti, interventi di chi a Torino ci vive e per Torino rappresenta un punto di riferimento, culturale, politico, religioso».



Dal 2 ottobre

“La Voce e il Tempo”, il nuovo giornale della Diocesi nasce da una fusione

MARIA TERESA MARTINENGO

Debutterà domenica 2 ottobre il nuovo giornale della Diocesi, “La Voce e il Tempo”, frutto della fusione tra le due storiche testate “La Voce del Popolo” e “il nostro tempo”, la prima nata nel 1876, la seconda giunta al traguardo dei 70 anni. “La Voce” fondata come bollettino delle Unioni operaie cattoliche, poi “Voce dell’operaio”, mezzo di comunicazione della Chiesa torinese per tutte le sue iniziative; “il nostro tempo” con la vocazione di settimanale di approfondimento culturale.



A sinistra «La Voce del Popolo», a destra «il nostro tempo»

La “rivoluzione” che porta alla nascita della nuova testata, fortemente voluta dall’arcivescovo Cesare Nosiglia e non solo per ragioni economiche, ha avuto una gestazione di un paio di anni, tempo in cui i due giornali sono usciti in un unico

dorso bifronte ma mantenendosi autonomi con due direttori, Luca Rolandi alla “Voce” e Paolo Girola al “nostro tempo”.

Dal 2 ottobre sarà Alberto Riccadonna, redattore della “Voce” (e, un anno fa, fondatore dell’affermato mensile “To-

rino Storia”) a firmare il nuovo giornale, mentre Luca Rolandi passerà a dirigere il sito della Diocesi e sarà coordinatore redazionale della sezione web.

Il nuovo giornale cartaceo parte fortemente integrato con l’on line (www.vocetempo.it) e con l’intera comunicazione della diocesi di Torino. «La redazione sta arricchendo un vasto archivio fotografico digitale che è la storia della Chiesa torinese e della città stessa (www.immagini.serviziovoce-tempo.it). Si tratta, in gran parte, di documentazione fotografica originale raccolta e catalogata negli anni. All’archivio possono accedere tutti – spiega Riccadonna – e offrire anche foto da caricare, così come possono scaricarne gratuitamente». In attesa del 2 ottobre, intanto, i due settimanali offrono ai lettori a partire da oggi una serie di inserti speciali che ne raccontano la storia e i protagonisti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

pag. 2

la Repubblica SABATO 3 SETTEMBRE 2016

SI CHIAMA “HOUSING FIRST” L’ESPERIMENTO DEL COMUNE

L’alternativa ai dormitori per clochard

DAVIDE ha 35 anni e vive sotto il porticato di Palazzo Carignano dal 2011, da quando è stato scarcerato, dopo un arresto per droga. Da allora è piombato nel tunnel dell’alcol. E in piazza Carlo Alberto, sotto le finestre del primo parlamento italiano, ha trovato la sua unica casa, così come gli altri ragazzi senza tetto che dormono lì sotto. «Siamo tutti italiani – racconta una ragazza sui vent’anni – ma non abbiamo un casa». Tante storie, tutte diverse. Ma da tutti un unico ritornello: «Noi non andiamo nei dormitori: non sempre c’è posto, e comunque lì la convivenza è difficile, a volte impossibile».

E anche per persone come lo-

ro, magari giovani, nonostante siano senza casa da tempo, e con problemi di disagio psichico o di abuso di sostanze, che il Comune di Torino ha cominciato a sperimentare una nuova forma di accoglienza alternativa ai dormitori, proprio perché molti “clochard” negli asili notturni della città non vogliono starci. Si chiama “Housing First” e prevede l’inserimento diretto delle persone che vivono per strada in appartamenti indipendenti, sicuri e confortevoli a loro disposizione senza limiti di tempo. In cambio, però, devono accettare di essere presi in carico dai servizi sociali e sanitari, di curarsi insomma, impegnandosi ad uscire dalle dipendenze. Attualmente si trat-

ta di 6 appartamenti sparsi in tutta la città e gestiti da due associazioni di volontariato con un finanziamento parziale del Comune.

L’obiettivo del progetto è ri-

Alloggi indipendenti per chi vive in strada a patto di accettare di essere seguito dai servizi sociali

dare alle persone la possibilità di riabituarsi a vivere in un alloggio, senza il quale, del resto, non è possibile nemmeno lavorare o mettersi a cercare un lavoro. Un’alternativa al dormitorio, insomma. Sono tanti, infat-

ti, che preferiscono vivere in strada, piuttosto che ritrovarsi come vicini di letto compagni potenzialmente molesti o pericolosi. Gli “ospiti” del porticato di Palazzo Carignano sono tutti volti noti ai servizi sociali del Comune. Che li seguono da tempo e ancora ieri sera li hanno invitati ad andare in dormitorio dicendo che lì non possono più stare. Gli educatori delle due unità mobili non sono però riusciti a smuoverli. E continuano, di sera in sera, nella loro opera di dissuasione e di pressione, perché i tanti clochard che vivono sotto i portici di tutto il centro li lascino e accettino un’accolgenza.

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 21 settembre, giornata mondiale dell'Alzheimer

Si inaugura a Collegno la clinica che cura i malati senza memoria

Costruita su un'area donata dall'avvocato Agnelli

La storia

NOEMI PENNA

Sono serviti oltre sedici anni e 20 milioni di euro. Ma la Clinica della memoria di Collegno è diventata realtà e verrà inaugurata proprio in occasione della Giornata mondiale dell'Alzheimer, il 21 settembre. Un'impresa seguita passo dopo passo da don Mario Foradini, decano dei parroci torinesi e presidente della Fondazione San Secondo, diventata la missione di una vita: «La struttura è pronta, ora aspet-

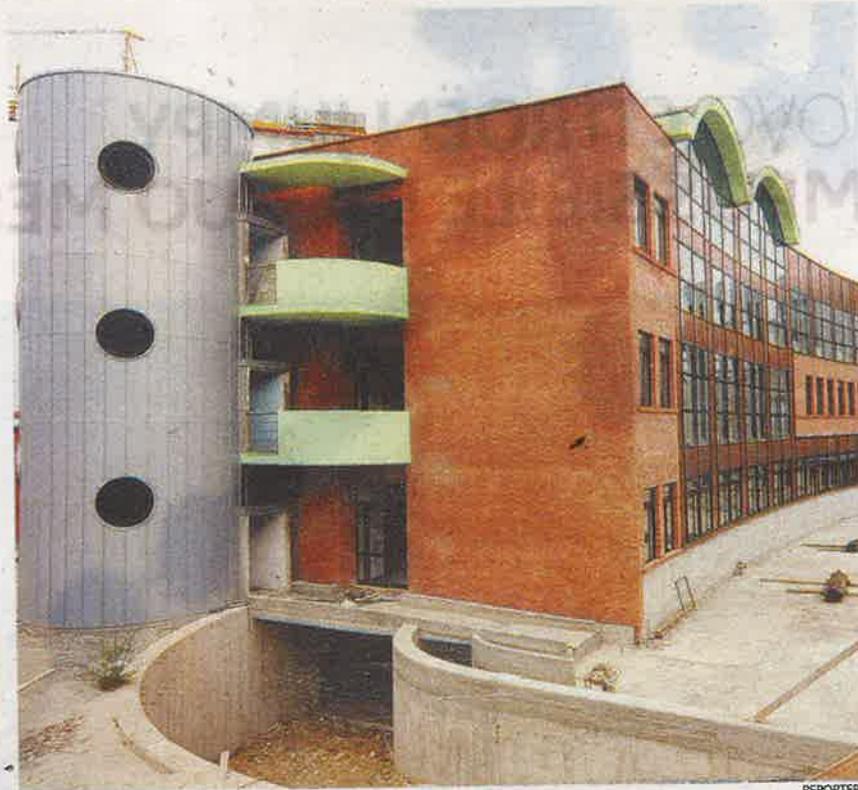
tiamo i permessi e l'accreditamento della Regione per accogliere i primi pazienti».

Centro interdisciplinare

La clinica è stata costruita dalla Fondazione San Secondo sui 20 mila metri quadri di terreno al fondo di via Terracini, di fronte a piazza Pertini, donati nel 2000 dal presidente della Fiat Gianni Agnelli. A gestirla sarà il Fatebenefratelli, forte dell'esperienza dell'Irccs di Brescia, in collegamento con

20
milioni
È il costo della struttura realizzata grazie a lasciti e contributi di Crt e Compagnia di San Paolo

altri settanta centri mondiali. Pronti a entrare subito in funzione sono i due day hospital, così come le venti stanze della degenza, gli ambulatori e gli spazi per la riabilitazione. L'attività comprende varie specialità mediche tra cui geriatria, psichiatria, genetica e neurologia. Non ancora ultimato il polo della ricerca sui disturbi della



REPORTERS

memoria, una delle missioni della struttura. Per il resto, «appena ci sarà il via libera della Regione, i medici sono pronti a entrare - dice don Mario -. Si tratta quindi di tempi tecnici e siamo già in contatto con l'Assessorato alla Sanità».

Manca una cura

Sono 70 mila i malati di Alzheimer in Piemonte: la malattia si conosce di più rispetto a dieci anni fa ma il problema rimane la mancanza di medicinali in

grado di dare una speranza. Altro problema l'assistenza: in fase avanzata, un malato ne ha bisogno 24 ore su 24, il lavoro di tre persone. «Le famiglie hanno bisogno di sostegno; anche economico», ricorda don Mario, che lo scorso anno aveva annunciato che sarebbe stata «l'ultima Giornata mondiale dell'Alzheimer senza Clinica».

Doppia inaugurazione

Il protocollo d'intesa per la realizzazione della Clinica della

La gestione

Sarà il Fatebenefratelli, forte dell'esperienza dell'Irccs di Brescia, in collegamento con altri settanta centri mondiali, a gestire la Clinica di Collegno costruita su un'area di 20 mila metri quadri in via Terracini

memoria di Collegno risale a febbraio 2011. Avrebbe dovuto essere terminata nel 2006 ma dopo anni di stop, i lavori sono ripresi nel 2014 grazie a lasciti di benefattori, laici e cattolici, e ai contributi di Crt e Compagnia di San Paolo. Il taglio del nastro è ora previsto mercoledì 21 alle 11 e sarà preceduto martedì 20 alle 21 dalla messa celebrata nella cappella dalla clinica dall'arcivescovo Cesare Nosiglia.

I PROVVEDIMENTI Dopo l'allarme suscitato dagli articoli della rivista del califfato "Dabiq" **Le domeniche con chiese e parrocchie blindate** **Per motivi di sicurezza allontanati i mendicanti**

→ Proprio nell'epoca di Papa Francesco, quella di una chiesa che spalanca le porte e accoglie i poveri e i diseredati, i questuanti che solitamente la domenica assediano le parrocchie della città, d'ora in avanti ne rimarranno ben lontani. Non una scelta della Chiesa di Papa Francesco, ma una necessità di sicurezza contro il terrorismo islamico dettata dopo le ultime minacce rivolte al pontefice.

Un provvedimento sugge-

rito, quello di allontanare dai luoghi di culto chi chiede l'elemosina (spesso sono stranieri), contenuto in una dettagliata relazione dei servizi di informazione inviata al Governo e che si tradurrà in un circolare del ministero dell'Interno.

La nota elenca chiese e santuari italiani che potrebbero essere obbiettivi di attentati da parte dell'Isis. Tra questi luoghi di culto ci sono anche il Duomo di Torino, la cap-

pella della Sindone, la basilica di Superga e la statua del "San Carlone" di Aroña. L'allerta è scattata dopo la pubblicazione sulla rivista on line "Dabiq" (considerato l'organo di informazione del sedicente Stato Islamico) di precise e durissime minacce contro Papa Francesco.

È la prima volta che settori contigui al terrorismo islamico attaccano direttamente e ferocemente il pontefice. Gli analisti dei servizi di informazione

(non solo europei, ma anche israeliani), hanno dunque stilato un elenco di luoghi e di manifestazioni religiose considerate a rischio nel breve e medio periodo.

Le misure antiterrorismo potrebbero essere estese, oltre che agli obiettivi indicati, anche ad altre chiese e parrocchie cittadine che ogni domenica, per la celebrazione della messa, raccolgono migliaia di fedeli.

[m.bar.]



Chiese e luoghi di culto presidiati in tutta la città

'Canto Mengoni e Ligabue con la chitarra e il pastorale'

Il vescovo Staglianò: la musica comunica l'amore di Gesù

Personaggio

LUCIA CARETTI

Ventisette o ventotto minuti, in media. Monsignor Staglianò registra tutte le sue omelie ed è famoso per la più breve: 4 minuti su Youtube in cui canta Noemi e Mengoni, con la mitra e il pastorale. È un teologo e un esperto di comunicazione e da anni ha avviato un progetto di ricerca su predicazione e musica. Se si racconta Gesù con le canzoni di Sanremo - ne è sicuro - i ragazzi sanno ascoltare.

Marzo 2015. Il vescovo di Noto parla ai cresimandi di Jungi, una frazione di Scicli, un puntino nel Sud della Sicilia. Qualcuno lo riprende, taglia, cuce: la consueta generosa riflessione appare condensata sul web. La clip collezione 220 mila visualizzazioni e porta don Tonino (lo chiamano così) nei telegiornali e nel salotto di Domenica In. Qualcuno si scandalizza: non si può annunciare il Vangelo «con le canzonette».

Invece sì. Antonio Staglianò, 57 anni, calabrese, lo spiega in «Credo negli esseri umani» (Rubbettino, 10 euro), che presenta oggi alla Rai con la

Antonio Staglianò
Calabrese, 57 anni, è il vescovo di Noto cittadina siciliana in provincia di Siracusa. Da anni ha avviato un progetto di ricerca su predicazione e musica



giornalista Alessandra Ferraro, in via Verdi 16 alle 17,30 (ingresso libero).

Torino, don Bosco: Staglianò si ispira ad un salesiano conosciuto ai tempi del seminario, Vincenzo Savio (poi vescovo di Belluno). Sono gli anni Settanta e quel giovane prete converte persino i comunisti anticlericali, suonando la chitarra per le strade. Staglianò impara un metodo che non abbandonerà più e perfezionerà sempre, fino a portarlo sull'ambone. «Non è canto - spiega - ma cantillazione omiletica. Una tecnica retorica che ha radici ebraiche». Il religioso la usa per brevi intermezzi e sceglie con cura tra i tormentoni: «Cerco passaggi che mi possono ser-

vire a comunicare l'amore di Gesù. O altri da usare come interrogativo critico, per aprirmi un varco nell'intelligenza dei ragazzi». Ha studiato Nek, Vecchioni, Ligabue (nel volume propone un'antologia di testi), ora si sta concentrando su «Gesù» di Renato Zero. Quando uscì il brano di Mengoni che dà il titolo al saggio, i preti siciliani scherzarono: «Eccellenza, questo qui le ruba la predica». In effetti, racconta il vescovo, «tutte le mie omelie sono incentrate sull'umanità di Gesù a

cui dobbiamo assomigliare, per restare umani nella nostra società dell'ipermercato, in cui conta solo il denaro».

Staglianò ama le metafore e non conosce giri di parole. Pokémon Go? «Una distrazione alienante». I giovani e la fede? «Nelle chiese non ci vanno. Sono negli stadi appresso a calciatori e rock star». L'emergenza migranti? «Una grande sfida che Dio lancia all'umanità». Nella cattedrale barocca di Noto c'è una scultura fatta con i resti dei barconi. «Umano è amore cioè inclusione. Poi ragioniamo sui problemi sociali ed economici, ma prima, se vogliamo restare umani, dobbiamo accogliere».

Lavoro, il Piemonte come i gamberi Torna a due anni fa

L'Osservatorio dell'Inps sul primo semestre del 2016 certifica la frenata dopo il boom creato dagli incentivi

STEFANO PAROLA

Il mercato del lavoro piemontese ha fatto un salto indietro di due anni. Nella prima metà del 2016 l'andamento delle assunzioni del tutto simile a quello del 2014. Proprio come è avvenuto nel resto del Paese, pure nella regione subalpina il "boom" generato dagli incentivi si è ormai sgonfiato e si è tornati ai ritmi del passato. Con un segnale di allarme in più. Tra gennaio e giugno l'economia piemontese ha infatti generato quasi 164 mila contratti di vario tipo, cioè l'11 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta della flessione più marcata tra le regioni del Nord, superiore anche al meno 10,5 per cento registrato in Lombardia.

Dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps, emerge che il posto fisso è tornato a essere un miraggio come in passato. In Piemonte nella prima metà di quest'anno solo il 21 per cento delle assunzioni è a tempo indeterminato, mentre il bonus del governo era riuscito a portare il dato al 29 per cento nei primi sei mesi del 2015 (e al 30,6% nel corso dell'intero anno). Nei periodi gennaio-giugno degli ultimi tre anni le assunzioni senza scadenza sono andate sull'altalena: 35 mila nel 2014, poco più di 53 mila nel 2015 e di nuovo 35 mila nel 2016.

Oggi gli imprenditori piemontesi sono molto meno motivati anche a stabilizzare il proprio personale precario. Lo si vede bene dalle trasformazioni di

Il lavoro in Piemonte nel I semestre



I CONTRATTI

	2014	2015	2016
Assunzioni a tempo indeterminato	34.523	53.457	34.973
Assunzioni a termine	119.654	123.356	119.460
Assunzioni in apprendistato	10.188	8.370	9.555
TOTALE ASSUNZIONI	164.365	184.183	163.988



LE TRASFORMAZIONI

	2014	2015	2016
Da apprendistato a tempo indeterminato	3.304	3.756	4.079
Da rapporto a termine a tempo indeterminato	14.311	18.537	10.890



I VOUCHER

	2014	2015	2016
	2.434.234	4.131.104	5.824.149

Fonte: Osservatorio sul Precariato - Inps

L'EGO
STATISTICA

contratto a termine in accordi a tempo indeterminato, calate del 41 per cento nei primi sei mesi di quest'anno.

Le assunzioni mancano perché langue il lavoro? In parte è così. Sul primo semestre dell'anno, per esempio, tra le piccole e medie imprese associate all'Api regnava un certo pessimismo, con il 5,3 per cento delle aziende che prevedeva di assumere nuovo personale e un 12,4 che invece valutava di tagliarlo. Però l'associazione aveva già la prospettiva di un calo dei nuovi contratti anche a causa della «prospettiva di un deciso ridimensionamento» degli incentivi introdotti dal Go-

verno. Invece tra le aziende più strutturate dell'Unione industriale di Torino i segnali positivi non mancavano, con la percentuale di ottimisti che supe-

rava di 8 punti quella di pessimisti sulla possibilità di aumentare la forza lavoro nel corso del periodo tra aprile e giugno.

In ogni caso, gli imprenditori subalpini hanno preferito la

cautela e hanno optato per accordi meno vincolanti. Tant'è che i contratti a termine hanno subito sbalzi minori nel triennio: erano 120 mila nei primi sei mesi del 2014, poi sono saliti a 122 mila nella prima metà dell'anno scorso e sono tornati a quota 120 mila tra gennaio e giugno 2016.

Al tempo stesso è continuata la gran corsa verso l'alto dei voucher. Nel primo semestre di quest'anno in Piemonte sono stati venduti 5,8 milioni tagliandi dal valore nominale di 10 euro. Servono per pagare i lavori saltuari, ma da tempo il sindacato denuncia che le regole attuali ne consentono usi distor-

ti, per esempio in edilizia. Il confronto col passato è impietoso: i voucher erano stati 2,4 milioni nei primi sei mesi del 2014 e 4,1 milioni nello stesso periodo del 2015.

L'unico segno più registrato dall'Inps riguarda gli apprendisti. Nella prima metà dell'anno ne sono stati creati 9.555 in Piemonte. Lo scorso anno il bonus aveva penalizzato questo tipo di contratto di formazione portandone il numero di assunzioni a quota 8.370 nei primi sei mesi. Ma il dato di quest'anno è comunque inferiore ai 10.188 accordi siglati tra gennaio e giugno del 2014.

Fiat, quel che resta dell'impero dopo il trasloco in Olanda

Come Fca pure Exor ha scelto Amsterdam per la sede legale
Ma "Dicembre" la società degli eredi Agnelli resta a Torino

IL CASO
PAOLO GRISERI

ALLA fine, nella sala stampa del Lingotto, più d'uno dei cronisti che abitualmente seguono le assemblee del gruppo Agnelli chiede la cortesia di portarsi a casa, come ricordo, il cartocino della riunione dei soci di Exor del 3 settembre 2016. Perché sarà anche vero, come dice John Elkann, che «non è il caso di tirare in ballo i simboli» ma è certo che quella di ieri è stata l'ultima assemblea pubblica di una società del gruppo Agnelli a Torino. Il trasferimento della sede legale di Exor e della «Giovanni Agnelli sapaz» in Olanda lascia alla «T» della sigla Fiat la sola sede legale della società semplice «Dicembre». Questa rimane in via del Carmine 2, nell'ufficio legale di Franzo Grande Stevens. E, in fondo, la «Dicembre», costituita nel 1984 dagli eredi diretti dell'Avvocato Gianni Agnelli, è un po' il cuore dell'impero. Perché con il 36 per cento del capitale è di gran lunga il principale

Il presidente Elkann:
"Qui abbiamo le attività manifatturiere che danno lavoro a 30mila addetti"

azionista della «Giovanni Agnelli sapaz», l'accomandita di famiglia che da gennaio 2017 diventerà di diritto olandese e che controlla il 51 per cento di Exor, la holding del gruppo. In virtù di questo gioco di scatole cinesi, via del Carmine 2 continuerà ad essere uno degli indirizzi più importanti del capitalismo italiano.

Ma a Torino, faceva notare ieri John Elkann, restano le attività industriali: Mirafiori e Gru-

gliasco, per quanto riguarda Fca, e l'Iveco di Lungostura Lazio, principale insediamento torinese della Cnh. Stabilimenti che continuano a dare lavoro a decine di migliaia di persone, circa trentamila nell'area se si sommano Fca, Cnh e attività di servizio. Stabilimenti che attendono nei prossimi mesi di conoscere quali saranno le prospettive future. L'arrivo dei contratti di solidarietà a Mirafiori, sottoscritti da tutte le organizzazioni sindacali, ha finito per riportare in fabbrica, sia pure per periodi limitati di tempo, tutti i dipendenti dell'organico, ciò che non accadeva da sette anni. Ora si attende che, accanto alla linea del Maserati Levante, ormai in piena attivi-

"L'obiettivo finale del trasferimento è rafforzare anche le attività che hanno il cuore in Italia"

tà, venga realizzata quella per un nuovo modello con il marchio Alfa in grado di dare piena occupazione ai 4.500 dipendenti delle Carrozzerie, uno dei luoghi simbolo della città. In questi giorni si attendono sviluppi anche per il futuro della Marelli, al centro delle voci su possibili cessioni o joint venture.

Accanto alle attività manifatturiere, a Torino rimangono istituzioni culturali, come la Fondazione Agnelli, centro di ricerca nazionale sui mutamenti della società e del capitalismo italiano. E restano, in aggiunta, le attività editoriali dell'Itedi, la società che pubblica il quotidiano «La Stampa». Nell'elenco ricordato ieri da Elkann al termine dell'assemblea dei soci non poteva mancare la Juventus: «Con lo stadio e la scuola calcio per i ragazzi abbiamo investito molto su questa città negli ultimi anni», ha detto il presidente di Exor. «Trasferendo nel mondo globale la sede legale delle nostre società - ha sostenuto ieri Elkann - abbiamo finito per rafforzare anche le attività italiane».

L'effetto pratico del trasloco olandese di Exor è a Torino abbastanza contenuto. Solo una parte dei 28 dipendenti della holding si trasferirà ad Amsterdam. I restanti verranno divisi negli altri uffici torinesi del gruppo. Nella palazzina del Lingotto rimarranno le attività europee di Fca oltre agli uffici di rappresentanza di John Elkann e di Sergio Marchionne e alle sedi auliche come la storica sala del consiglio di amministrazione e l'ufficio del fondatore della Fiat, il senatore Giovanni Agnelli.

Al Lingotto rimarrà in questi mesi anche la sede provvisoria della Fondazione Agnelli, trasferita da via Giacosa in attesa che si compia la radicale ristrutturazione prevista per la sede dell'istituzione culturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

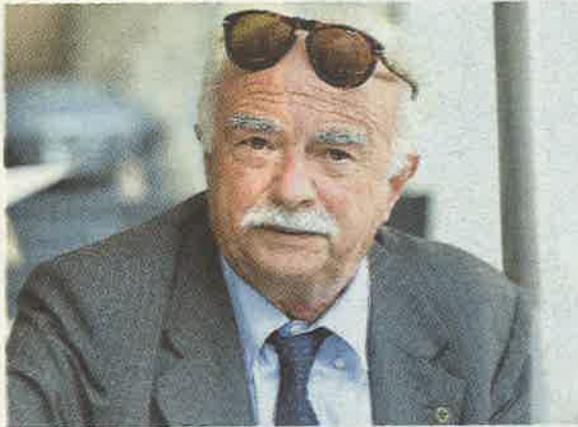
Debiti del Comune la giunta ora frena sui consulenti esterni

L'assessore al bilancio annuncia lo stop della delibera
Il timore di un parere contrario della Corte dei Conti

GABRIELE GUCCIONE

PALAZZO civico tira il freno d'emergenza, per evitare che la perizia sui libri contabili del Comune e delle aziende municipali vada a sbattere contro due pareri della Corte dei Conti, secondo i quali l'operazione non si potrebbe affidare ad una squadra di consulenti esterni. Ad autodenunciare di aver sospeso l'esecuzione della delibera approvata dieci giorni fa dalla giunta della sindaca Chiara Appendino, con l'obiettivo di far piena luce sulla situazione dei conti e definire l'ammontare esatto dei debiti e dei crediti lasciati in eredità dal predecessore Piero Fassino, è stato l'assessore al Bilancio, Sergio Rolando.

Lo ha fatto ieri, durante la conferenza dei capigruppo, i quali si sono sentiti annunciare che il provvedimento è stato sospeso fino a nuovo ordine, uno sblocco che potrà esserci soltanto una volta chiarito l'oggetto del contendere: «Stiamo effettuando le verifiche del caso - ha detto l'assessore, che ha anche annunciato di aver prelevato 1,8 milioni dal fondo di riserva per far partire le scuole - ed entro fine mese contiamo di sciogliere la riserva». Ben che



L'assessore comunale al bilancio Sergio Rolando

vada, insomma, l'avvio della "due diligence", parte dell'"operazione verità" messa in piedi dai Cinque Stelle, slitterà di almeno un mese rispetto al previsto. Stando a una prima lettura dei pareri dei giudici contabili, il Comune non sarebbe infatti legittimato ad affidare ai consulenti esterni (da pagare profumatamente) la perizia sui conti, salvo nel caso in cui riconoscesse di non avere al proprio interno le figure professionali in grado di svolgere quel medesimo lavoro.

Rolando: entro fine mese scioglieremo la riserva

Morano: quel provvedimento va ritirato e basta



IL PALAZZO
Niente perizia terza sui conti di Palazzo Civico, bastano i controlli interni

«Se così fosse - ha attaccato il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo, che già pronostica l'esigenza di revocare la delibera - ci troveremo ad assistere ad una scena surreale: il ragioniere capo del Comune che firma una dichiarazione in cui afferma di non essere in possesso delle competenze necessarie, che sono le stesse, peraltro, richieste per svolgere il proprio compito. Inviterei l'assessore a dichiarare lui stesso che i dirigenti del Comune sono incapaci di esaminare i conti della città, a meno

che la due diligence non sia del tutto superflua».

A dare manforte a Lo Russo anche l'ex candidato sindaco Alberto Morano, che ha attaccato: «Una giunta che ha fatto della legalità il proprio mantra scivola adesso su un atto approvato senza prima verificarne la legittimità». La questione è stata aggiornata a martedì. Morano non demorde: «Se la giunta non dovesse ritirare la delibera, presenterò un esposto alla Corte dei Conti».

Chi giudica due omosessuali cattolici che decidono di andare a Lourdes?

Gentile direttore, le scrivo un po' in ritardo in merito a un articolino pubblicato il 7 agosto. Volevo farlo prima, ma la pigrizia me lo ha impedito. Stasera mi sono confessato anche di questo e il sacerdote mi ha detto di scrivere, e quindi lo faccio. L'articolino (il diminutivo lo uso per le dimensioni) tratta di due soggetti con tendenza omosessuale che dopo cinquant'anni di vita comune hanno visto ratificata, primi nella città di Torino, la loro unione, e dal sindaco in persona. Hanno deciso di andare a Lourdes a ringraziare la Madonna e hanno espresso prudente perplessità sulle adozioni da parte di coppie dello stesso sesso. È un articolino edificante, quasi un invito a non disperare anche di fronte alle situazioni apparentemente impossibili, confidando nelle grazie di Maria, e nello stesso tempo un invito alla prudenza e al discernimento sul ruolo genitoriale delle coppie omosessuali. La Madonna però non fa grazie per cose illecite (non è scritto esplicitamente, ma si capisce bene dal tono che, per la coppia c'è da ringraziare la Madonna per l'unione). Non so cosa ne pensa lei. È stato uno scivolone? O è la sua linea editoriale? Come lettore è un mio diritto saperlo. Le auguro buon lavoro e prego per la sua persona.

Marco Roggi

Caro direttore, domenica 7 agosto "Avvenire" a pagina 8 ha dato un titolo su due colonne ai due anziani omosessuali che, uniti in "matrimonio" dalla giubilante sindaca Appendino, andranno a Lourdes per ringraziare. Nessun commento da parte del nostro giornale, né sull'atteggiamento del sindaco né sulla blasfema dichiarazione dei due "sposini". Non avrei voluto scriverle, convinto come sono che questa lettera non troverà spazio, ma ho il dubbio che "Avvenire" sia ancora un giornale cattolico. Mi chiedo, e le chiedo: era una notizia così importante da meritare due colonne su "Avvenire"? Visto che non si è avuto il coraggio di commentarla adeguatamente, non era il caso di tacere, come hanno fatto molti altri giornali? O il "politically correct" domina anche in "Avvenire"?

Marco Zanini

Caro direttore, ho letto la lettera di Domenico Volpi e la sua risposta di venerdì 19 agosto 2016 («Quelle enfasi "guardone" del sistema mediatico»), e mi permetto di precisare che, sobria o non sobria la esternazione con cui un'atleta italiana ha dedicato la medaglia alla propria "compagna", resta che tanto questa manifestazione, che è tuttavia massmediatica e sottilmente propagandistica, che la stessa condizione di vita delle due donne, sono abominio davanti a Dio. A meno che la perenne dottrina della Chiesa non abbia cancellato il peccato di sodomia. E da come si avverte e si constata -



vedi il sempre più frequente numero di coppie sacrileghe che accedono alla Comunione - pare che sia così. Ne dà prova quella coppia di due uomini - 79 e 83 anni - "congiunta" giorni fa in matrimonio dalla sindaca di Torino, che ha "consumato" il "viaggio di nozze" andandosene a Lourdes in ringraziamento (!) per la conquistata felicità. Questo è quanto ci dice la cronaca e questo ci dice l'andazzo delle cose.

Luciano Pranzetti

Caro direttore, la sera del 30 luglio, nella trasmissione "In onda", ho sentito un signore cattolico, Camillo Langone, professare certe tesi che avranno fatto la gioia di Odifreddi, anticlericale e (credo) deista, ma mi sono sembrate quasi caricaturali, nocive alla Chiesa. Scrivo a lei perché "Avvenire" in genere è aperto al dialogo

e sa polemizzare con civiltà. Dunque: fino a quando in presenza di aperture nella Chiesa, anche ad alti livelli, continueremo a vedere nell'omosessuale o nel transessuale solo un repellente vizioso? Certo, nell'etica giudaico-cristiana, a differenza che in tante altre etiche e civiltà, pur grandi, la sfrenatezza sessuale è condannata, qualcosa è lecito e positivo, altre cose sono male. La novità rispetto ai secoli cristiani precedenti è che oggi la scienza sta dimostrando l'esistenza, in natura, di persone omosessuali non per scelta. Certo, c'è chi può volere uomini e donne, come il grande Cesare che possedette Cleopatra e fu posseduto da Nicomede. Scusate la chiarezza, ma tanta gente parla con un'ignoranza spaventosa di uomini e civiltà. C'è invece e c'è sempre stata, come nei casi di Michelangelo e Leonardo, chi era orientato solo in un senso. Oggi sappiamo che può trattarsi di anomalia genetica. Bisognerà accettare questo fatto, come alla fine capimmo che la Terra non è al centro dell'universo: e magari fossimo riusciti a evitare una lettura fondamentalista (oggi è facile dire «poco intelligente») della Bibbia. Rispetto, dunque, e tentativo di andare incontro con la comprensione e l'amicizia che un cristiano deve a tutti, se appena è possibile. Consiglierei a chi ragiona come lui di leggerlo tutto il Vangelo. Saluti e grazie del vostro buon lavoro.

Elisabetta Gualandi

Gentile direttore, è davvero peccato che un giornale come il suo, che presenta ogni giorno motivi di riflessione e di arricchimento culturale, scelga, invece, di leggere "al ribasso" alcune parole del Papa, che è sempre coerente nel ricordarci la misericordia di Dio nei confronti dell'uomo... Perché leggere in senso restrittivo la frase di papa Francesco per cui la Chiesa deve «chiedere scusa ai gay»? Giusto contestualizzare ogni suo messaggio, ma perché dovremmo rifiutare il senso letterale di questo invito? Non è analogo a molti altri che riguardano la Chiesa e gli errori che essa ha commesso nei secoli? Vedrei l'invito del Papa come una spinta per ogni credente (e non) a volare alto, più vicino possibile alla misericordia di Dio, perché anche noi siamo Chiesa e ognuno di noi può contribuire a farla volare alto.

Renata Abbiati

A U P Z

4/9

Anche io rispondo un po' in ritardo a queste lettere che avevo messo da parte. Mi interessano e rispetto i sentimenti e le opinioni di chiunque, soprattutto quando – come in questo caso – sono espressi da quasi tutti voi con civiltà (e, da parte del signor Roggi, anche con il dono di una preghiera per me, che ricambio). Ma non tutti li apprezzo sino in fondo, e non solo per qualche tono sferzante. Sono infatti convinto che ai cristiani sia chiesto qualcosa in più della "civiltà" formale delle proprie opinioni, anche e soprattutto se ci si avventura a giudicare la vita e la fede degli altri. Quando sento di cadere anch'io in questa tentazione, vado a rileggermi un passo del Vangelo di Matteo (7, 1-11) che penso sia utile non solo a me. In particolare, mi chiedo: ma come si fa, in assoluto, e senza sapere nulla della vita di quelle altre persone, a condannare come «blasfema» un'intenzione di pellegrinaggio a Lourdes per ringraziare di ciò che si è avuto nel corso della propria esistenza? E come si fa a immaginare e porre, noi, limiti all'amore di Maria, madre di Dio e madre nostra? E ancora, su un altro piano: come si fa a considerare "politicamente corretta" la scelta di registrare (senza forzare, senza gonfiare, senza strumentalizzare e senza mettere in caricatura, in quello che il signor Roggi definisce «un articolino») ciò che quasi tutti gli altri mass media hanno taciuto. E cioè il fatto che due persone omosessuali parlino apertamente della propria fede cattolica e dicano cose seriamente controcorrente rispetto alla note e sbagliate rivendicazioni dei movimenti politici gay sul "diritto" ad avere figli a ogni costo con utero in affitto, *stepchild adoption* e quant'altro? Io a due persone così – che sono credenti, vivono assieme da oltre mezzo secolo e liberamente si misurano con l'esigente via che la Chiesa (CCC 2359) indica agli

omosessuali – auguro ogni bene e dedico a mia volta una preghiera. Papa Francesco in una risposta divenuta subito celebre, data il 29 luglio 2013 ai giornalisti che lo intervistavano durante il volo di ritorno dalla Gmg brasiliana, ha affermato: «Se una persona è gay, e cerca Dio, e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?». Trovo strano, ma non mi stupisce, che nel citarla più di un non cristiano rimuova le decisive parole «e cerca Dio, e ha buona volontà». Ma non riesco a capire perché un cattolico debba formulare giudizi come quelli contenuti nella prime tre lettere che "censurano" il senso di quella parte della risposta del Santo Padre, disprezzando la libertà di Dio di parlare al cuore di tutti e di ciascuno, e la libertà di tutti e di ciascuno di risponderGli. Con la gioia e la fatica che, a volte, davvero Lui solo sa. Non sono di certo l'interprete autentico del Papa – che del resto come tutti sanno non ne ha affatto bisogno, visto che si spiega benissimo da solo – ma ritengo che ci fosse anche questo alla base della sua frase sul dover «chiedere scusa ai gay». E non mi pare che dirlo significhi, come afferma la signora Abbiati, togliere forza alla parola di Francesco.

Un'ultima cosa, a proposito di «scivoloni». Credo che sia uno scivolone molto serio da parte di alcuni difensori della famiglia costituzionalmente definita quello di continuare a sostenere – all'unisono con Monica Cirinnà e con i portavoce dei movimenti politici gay – che in Italia è già stato introdotto di fatto il "matrimonio omosessuale". Le unioni civili non sono (ancora) il matrimonio tra persone dello stesso sesso. È vero che anche nel nostro Paese, per le ragioni che ho molte volte spiegato e che qui non ripeto, siamo su un piano inclinato, ma proprio per questo continuare a spingere nella direzione errata, anche solo per polemica o magari per pigrizia lessicale, dando per scontato quello che scontato non è, mi sembra semplicemente miope.